

## UN SANTO PER TUTTE LE STAGIONI



### ■ riflessioni di don Giorgio

**R**icordo ancora gli edificanti e bei racconti delle vite dei santi che in svariate occasioni mi venivano proposte. Erano sempre i “nonni e le nonne”, cioè le persone più attestate che intrattenevano noi bambini. Anche dopo, in seminario: pure lì erano gli attenti educatori che ne avevano fatto oggetto di formazione per noi, nuove leve e ultime generazioni. Tutto era avvolto da un alone

di mistero e carico di evocativa emulazione: i santi sono da imitare! E poi, tutti si doveva scegliere il proprio santo ed eleggerlo a protettore ufficiale. La simpatia per alcuni non mi dava pace e così, anche se ufficialmente proclamavo il mio patrono, dentro di me cambiava in continuità ogni volta che ero affascinato dai gesti eroici che mi venivano sottolineati e raccontati. E allora, al mio San Giorgio (scelto per il nome, ma

senza ben sapere cosa avesse fatto di buono, salvo una lancia piantata su un drago che sputava fuoco) sostituivo un San Luigi o un San Giuseppe o un Sant'Antonio. Anch'essi venivano celermente “traditi” da un San Francesco o da un San Martino, molto più blasonati ed esaltati. Confesso che le sante non mi colpivano abbastanza, tranne, s'intende, la Madonna! Mi fa un po' sorridere questa

segue da pagina 1

rievocazione della mia fanciullezza, ma non mi fa vergognare affatto! È un tratto della mia strada; un tratto significativo e bello della formazione religiosa, ma anche umana. È bastato infatti allargare un po' l'orizzonte per scoprire che i santi sono più numerosi e presenti ed "eroici" di quelli che da piccolo mi venivano decantati.

Credo sia stata quell'impostazione che mi ha dato la sensibilità e l'arguzia di osservare nella vita di tutti i giorni e di cogliere la santità che si fa presente ed è entrata nella porta accanto della mia casa:

impossibile non essere colpiti dalla vita integra delle persone che sono orientate a mille cause nobili: con passione e perseveranza si buttano a capofitto per fare il bene!

La vedo nella donna che ama la sua famiglia e la fa crescere con la dedizione arricchita dalla gratuità.

E poi, che dire di quell'uomo che per anni si sacrifica con l'unico obiettivo di far studiare e crescere il figlio?

Mi commuove profondamente quando scopro che c'è un figlio o una figlia che accudiscono i genitori in vecchiaia, tanto da esserne il bastone.

E magari, quella figlia è anche madre che accoglie la vita, anche se presenta rischi o problemi.

L'elenco che ho nel cuore è molto più variegato e vasto; meglio lasciare che ciascuno lo completi singolarmente. Ed è facile farlo, basta guardarsi attorno e vedere l'essenza delle cose con l'occhio del cuore.

Questo permetterà di scoprire che la vita è piena di figure di santi. Chissà che uno sguardo attento e profondo non ci porti diritto al primo e capostipite tra

i santi: Gesù, che è venuto e ha vissuto spendendo la sua vita per donarsi.

Questo modo di vedere le cose, la vita e le persone mi sta aiutando molto a entrare in contatto con la quotidianità, senza però lasciarmi fagocitare e nemmeno riducendomi al banale che in essa ci può essere. Lo Spirito soffia dove vuole e suscita sempre nel cuore delle persone sentimenti smisurati e nobili: in fondo, dare la vita significa amare di un amore così vero e intenso da non badare ai propri interessi ed egoismi, ma perseguire l'ideale che si ritiene importante ed alto.

Mi sono avvicinato in questo modo, già da molto tempo, anche alla figura di Valentino, il nostro patrono. La tentazione di idealizzarlo, e dunque di allontanarlo, l'ho vinta quando ho sentito il suo fiatone sul percorso del cammino che stava facendo; quando ho intuito le sue paure dinanzi ai suoi accusatori; quando ho pensato alla sua coerenza davanti alla lusinga che gli veniva dalle parole di chi gli offriva la borsa del denaro in cambio di una magica guarigione: e lui, rifiutato l'oro, ha indicato l'unica Fonte che lo arricchiva, il suo Signore.

Bussolengo si riferisce al suo Valentino, santo perché tanto nostro e vicino a ciascuno di noi: un camminatore sempre in tensione, umile tensione verso Dio.

A me piace rilevare alcuni gesti che hanno caratterizzato i suoi giorni terreni, fino al giorno che non ha fine:

Ha guardato negli occhi un padre e una madre che lo supplicavano per il proprio figlio sofferente. Ed ha avuto compassione, proprio come il suo Maestro.

Ha fermamente rifiutato di la-

sciarsi comprare e, dunque, di agire per interesse o per denaro.

Ha battezzato! Ha gridato forte e a tutti che senza Cristo non si può vivere.

Ha sfidato i potenti e i sapienti della terra che gli imponevano di tacere. Anche loro ha guardato negli occhi e non si è piegato al ricatto.

Ha preparato la tavola! Un banchetto speciale dove non mancavano il pane dell'accoglienza e della condivisione; dove il pane è stato accolto e trasformato dal Signore in Eucaristia; dove la testimonianza è diventata dono della vita, offerta per il bene di tutti.

V'invito, durante i giorni della fiera, a passare dalla chiesa dedicata al nostro Patrono e a soffermarvi sugli affreschi che mani artistiche hanno dipinto secoli fa. Dentro l'arte scoprirete la fede. E dentro la fede cercate di respirare la quotidianità di Valentino: una "santa quotidianità" che toglie l'aureola del perfetto e ridona al Nostro il desiderio di avvicinarsi a Dio, di uno che si sente imperfetto, debole, contraddittorio. Ma è proprio in quell'umiltà che più appare in modo trasparente la bellezza del Misericordioso che Valentino ha trasmesso.

La fiera ci dà la provvidente opportunità di sentirlo vicino, nostro e "piccolo", quasi come un chicco di grano che cade in terra e muore. Proprio come la parabola del Vangelo: la conclusione, però, non è la morte, ma il frutto che ne consegue!

La vita della nostra parrocchia e di Bussolengo tutta non può non rispecchiarsi in Valentino che ha dato la vita! E il suo frutto è ancora maturo e saporito!

Buona fiera, bussolenghesi!

Quaresima 2015

## Aspettando la Pasqua

*“Il meglio della festa è aspettarla e prepararla”.* Così dice la sapienza popolare, senz'altro influenzata dal nostro grande poeta Leopardi.

La Pasqua è la grande festa! Come non prepararla per penetrare il grande mistero che celebra? La quaresima allora è come un grande **ritiro popolare** dove, per quaranta giorni, ci riscopriamo un popolo di Dio in cammino per sperimentare la bellezza della vita e dello stile nuovo dello Spirito che la Risurrezione di Cristo ci regala. Quaresima è tempo di varie e profonde celebrazioni nelle quali riceviamo l'energia e la forza pasquali del Risorto: il **mercoledì delle ceneri** (18 febbraio) apre il tempo di preparazione e ci segna nell'impegno di conversione e di fede del Vangelo; la celebrazione delle **cinque domeniche**: Parola, Pane e Fraternità nel cammino verso la Pasqua; la celebrazione della **domenica delle Palme** segna l'inizio della grande settimana santa; la celebrazione, alla mattina del **Giovedì Santo**, degli olii santi in cattedrale chiude i quaranta giorni della quaresima.

E tutto, senza parlare dei momenti che ci concediamo per crescere nella fede (e nell'umanità!) alla luce della **Parola di Dio**, che in questo periodo riprendiamo in mano con maggior intensità:

il **martedì mattina** (ore 9.00) e **sera** (ore 20.30) (24 febbraio, 03-10-17-24 marzo) riprendiamo la lettura del libro dei **Salmi**, ancora preziosa per la nostra preghiera.

### Celebrazioni penitenziali:

La **via Crucis**: ogni venerdì alle 18.30 prima della messa (in chiesa) e poi nelle varie zone.

Segnatamente:

- 27 febbraio: zona Capellare
- 06 marzo: zona Biancardin; e zona P.zza Europa
- 13 marzo: zona Monti-Nobiltron; e zona S. Rocco
- 20 marzo: zona San Salvar;
- 27 marzo: zona Val di Sole; e zona Lung. Trento
- 03 aprile: Venerdì Santo-processione cittadina

Non si dimentichi che la quaresima è tempo in cui si intensifica la **lettura della Parola** e della **preghiera** anche a livello personale e familiare!

In fin dei conti, regalarsi un po' di tempo da spendere in modo differente sia per pregare o per stare insieme “qualitativamente” in famiglia o con gli amici può essere un bel dono che ci facciamo.

C'è da tener presente e da vivere anche la **dimensione comunitaria** della quaresima!

Il profeta invita a praticare il digiuno vero: *“Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo...”* (cfr Is 58,6-7).

Abbiamo scelto anche un impegno che ci coinvolgerà come parrocchia: metteremo in mano al Nunzio Apostolico della Siria il frutto delle raccolte di solidarietà (come lo scorso anno).

Il tutto sarà ripreso e celebrato nella grande **Veglia pasquale** e nel giorno della

**Pasqua di Risurrezione** del 4 e 5 aprile!

Buon cammino di Quaresima!

## Il "pugno" del Papa

Ha fatto scalpore l'intervista del Santo Padre.

Era in aereo durante un trasferimento nel suo viaggio in Oriente (che sia questa una scelta non casuale di andare sempre più verso le “periferie” del mondo?).

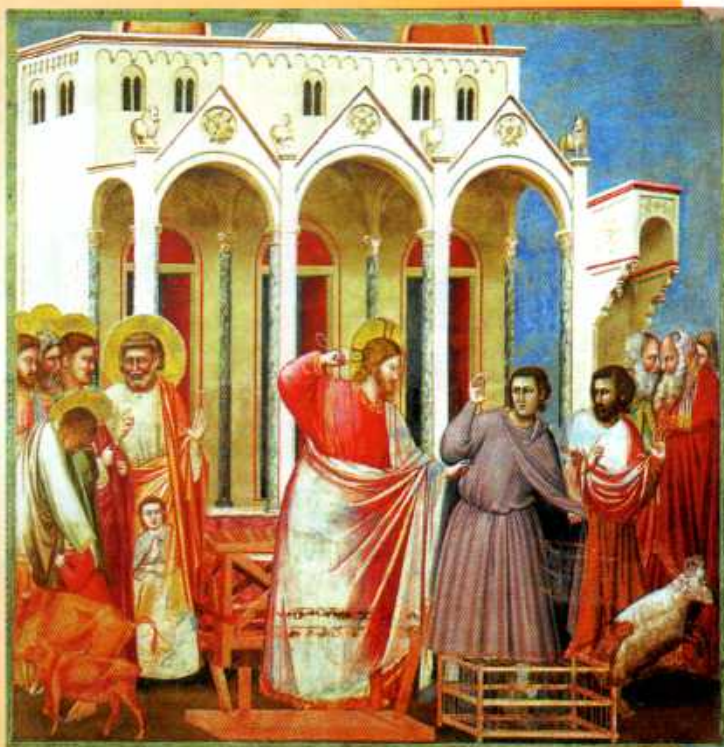
Ai giornalisti non si è negato, né si è nascosto dietro a parole di vuota convenienza, frasi fatte solo per annebbiare o abbuiare. Con chiarezza ha parlato di rispetto della vita (la vita è sacra e mai si uccide!) di rispetto delle idee e delle religioni. Non si può offendere la fede né la religione dell'altro! E per spiegare ha usato una metafora: *“Se lui offende mia mamma gli do un pugno”.*

Qualcuno s'è scandalizzato e ha gridato: *“Il pugno è il primo passo per abbracciare il kalasnikov”.*

Qualche altro mi ha ricordato il gesto di Gesù con i mercanti del tempio, portandomi l'immagine dell'affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Non me la ricordavo così: anche Gesù alza il pugno.

Non mi pare che da quel gesto sia partita la corsa al kalasnikov. Anzi!

La nonviolenza del Nonviolento per eccellenza non è dabbenaggine. Se mai è richiamo “forte” al rispetto di Dio e dell'uomo!





## Malattie probabili, ma curabili della Chiesa

*Durante la celebrazione del 31 dicembre, in occasione del Te Deum il parroco, riprendendo gli auguri del Santo padre alla Curia Romana, ha ricordato, sulle orme dei Padri del deserto, alcuni spunti di meditazione che vengono qui riproposti come un esame di coscienza.*

### 1. La malattia del sentirsi "immortale", "immune" o addirittura "indispensabile".

Un'ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quali alcune forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili! «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17, 10).

### 2. La malattia del "mortalismo" (che viene da Marta), dell'eccessiva operosità.

Trascurare il necessario riposo porta allo stress e all'agitazione. Il tempo del riposo è necessario.

**3. C'è anche la malattia dell'"impietramento" mentale e spirituale:** ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra. È pericoloso perdere la sensibilità umana necessaria per farci piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono!

### 4. La malattia dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo.

### 5. La malattia del cattivo coordinamento.

Quando i membri perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza.

### 6. C'è anche la malattia dell'"alzheimer spirituale".

Lo vediamo in coloro che hanno perso la memoria del loro incontro con il Signore; dipendono completamente dal loro presente, dalle loro passioni, capricci e manie; schiavi degli idoli che hanno scolpito con le loro stesse mani.

### 7. La malattia della rivalità e della vanagloria.

Quando l'apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l'obiettivo primario della vita. È la malattia che ci porta a essere uomini e donne falsi.

### 8. La malattia della schizofrenia esistenziale.

Coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare.

### 9. La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi.

È una malattia grave che si impadronisce della

persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come satana) e "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi. È la malattia delle persone vigliacche che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle.

### 10. La malattia di divinizzare i capi.

È la malattia di coloro che corteggiano i superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo. Persone meschine, infelici e ispirate solo dal proprio fatale egoismo.

### 11. La malattia dell'indifferenza verso gli altri.

Quando ognuno pensa solo a se stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani. Quando, per gelosia o per scaltrezza, si prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo.

### 12. La malattia della faccia funerea.

Ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri con rigidità, durezza e arroganza.

In realtà, la severità teatrale e il pessimismo sterile sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé.

### 13. La malattia dell'accumulare.

Colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro. In realtà, nulla di materiale potremo portare con noi perché "il sudario non ha tasche". L'accumulo appesantisce solamente!

### 14. La malattia dei circoli chiusi, dove

l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso, un cancro che minaccia l'armonia.

### 15. E l'ultima: la malattia del profitto mondano, degli esibizionismi.

Quando si trasforma il servizio in potere, e il potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste.

## IV^ Icona della "Via Christi"

## Annuncio dell'ora della Glorificazione

*"Vogliamo vedere Gesù"*

(Gv 12, 20-33)

Quello che colpisce in questa icona è la centralità della figura di Cristo; centralità che notiamo solo nelle icone della crocifissione.

Cristo ha le braccia aperte come se volesse abbracciare quanti gli sono intorno. I piedi sembrano staccarsi dal suolo dando alla figura slancio e leggerezza.

Cristo veste un'unica tunica rossa (nelle precedenti icone oltre alla tunica rossa aveva una sopravveste blu che rappresentavano la duplice natura: divina e umana).

L'iconografo ha voluto quindi rappresentare Gesù nella sua manifestazione divina. E' il Cristo; il Messia, del quale Dio si è compiaciuto e, "giunta l'ora", lo vuole glorificare. Per dare maggior forza a quanto sta avvenendo, nella parte superiore della scena si vede un semicerchio con tre raggi che cadono sull'aureola del Cristo che indica la presenza e la partecipazione di Dio nella sua natura trinitaria. L'insieme di questi elementi crea un'atmosfera di grande impatto emotivo che invita chi guarda a cogliere il momento drammatico, perché preludio alla crocifissione, ma insieme salvifico perché da quel sacrificio deriva il compimento delle promesse.

Sulla destra e sulla sinistra due gruppi di persone.

A sinistra mescolati ai discepoli due figure con il copricapo; sono i due greci che avevano chiesto a Filippo e Andrea: "Vogliamo vedere Gesù".

E' la prima volta che appaiono i "Greci". Gesù fino allora aveva parlato ai suoi concittadini: gli ebrei e nella "Trasfigurazione", momento nel quale Cristo aveva fatto pregustare la sua glorificazione, erano presenti solo Ebrei, evento percepito da questi come se la salvezza fosse riservata al solo popolo eletto.

La presenza dei Greci considerati stranieri e quindi "pagani" assume un significato nuovo: il messaggio è rivolto a tutte le genti: Ebrei e pagani. "E' giunta l'ora" è come fosse una ulteriore "Trasfigurazione" fatta in presenza anche dei pagani greci per dire che la salvezza è per tutti: "Io, quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me".

In basso, al centro dell'icona, l'urna, dalla quale spuntano delle spighe di grano, rappresenta il sepolcro, luogo di morte, ma anche terreno fecondo come chiarisce lo stesso Gesù: "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto".

Da quel sepolcro uscirà il Cristo vincitore della morte a gloria di Dio.

